

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it



La chiesa di Paderno a Seriate realizzata da Mario Botta



Il Centro Piacentiniano. Per Botta sarebbero serviti pochi correttivi



La biblioteca Tiraboschi: l'architetto è pronto a «raddoppiarla»

«Al Piacentiniano bastavano solo piccoli correttivi»

L'intervista. L'architetto Mario Botta in visita a Bergamo
«La Città bassa ha grandi contenitori: non vanno persi»

EMANUELE RONCALLI

«**T**utte le città parlano attraverso il tempo della Storia, della collettività, delle speranze, delle delusioni, ma anche della guerra e della pace. La forza della città è la capacità di esprimere sempre la condizione del proprio tempo». Un pensiero ripetuto a più riprese da Mario Botta, architetto di fama internazionale («Archistar è una definizione giornalistica infelice, di comodo», sentenza). La sua presenza ieri in città è stata l'occasione per parlare di Bergamo in un particolare momento di trasformazione urbanistica. Lo ha fatto a margine dell'inaugurazione dell'esposizione della scultura «Serendipity» dell'artista Paolo Delle Monache (Roma, 1969) nel chiostro di Santa Marta di Ubi Banca in Piazza Vittorio Veneto alla presenza di Andrea Moltrasio, presidente del Consiglio di Sorveglianza di Ubi Banca e del gallerista Arialdo Ceribelli. E proprio alla Galleria Ceribelli di via San Tomaso si è aperta un'altra mostra che fa dialogare 10 sculture di Delle Monache con una quarantina di fotografie di Andrea Micheli.

L'architetto di Mendrisio è giunto a passo spedito all'appuntamento. Chioma bianca, occhiali tondi e l'immancabile lunga sciarpa, una sorta di *Botta style*, ha acconsentito di rispondere ad alcune nostre domande.

Architetto, lei ha sempre avuto un feeling particolare con Bergamo. Ha realizzato la biblioteca Tiraboschi, la chiesa di Paderno a Seriate, l'allestimento per la mostra di Ferroni in Città Alta. Da dove nasce

■ **Gli studenti dell'Accademia di Mendrisio al lavoro su 140 progetti per centro e periferie**

questo interesse per Bergamo?
«La vostra è una città europea, che possiede due anime, la parte antica e quella moderna. La Città Alta con una storia millenaria, dove le pietre parlano. E la Città bassa che si è espansa fra Otto e Novecento. La città in sé è il luogo della contraddizioni, spesso noi vediamo le ferite più di altri. Occorre avere rispetto per la Storia, perché è questa che disegna la città, non gli architetti».

Ha visto il centro città? L'installazione dei dinosauri, la giostrina, le bancarelle...
«La città non si conserva, va promossa. Ma non vedo bene queste scelte».

Ha avuto modo di vedere il progetto vincitore del concorso per il Centro Piacentiniano?
«Non ancora. Credo tuttavia che questa sia la parte più compiuta di Bergamo, la parte della città meglio identificata. A cosa mirava il concorso? A livello urbano l'attuale Centro Piacentiniano ha già una sua bella identità. Forse sarebbero stati sufficienti alcuni correttivi».

Ci sono molte altre zone della città in fase di trasformazione. Maxi edifici che andrebbero rivisti. Cosa pensa a questo proposito?
«Questo fa parte dell'urbanistica dell'avvenire: da un lato c'è la demolizione, dall'altra il riutilizzo. E su questo ultimo punto non decide l'architetto, ma la vita in quel luogo. Bergamo bassa ha grandi contenitori che non vanno persi. Caserme, depositi e così via dovranno rinascere, godono già della posizione, del *topos*».

È qual è la sua visione di Città Alta?
«Mi pare di assistere a un trend positivo. Ma la città è il riflesso della nostra vita, bisogna ripor-

tare l'*habitat*, cioè spingere le giovani coppie ad abitarvi. So che i costi sono alti, ma si potrebbero trovare soluzioni con affitti calmierati. Diversamente viene abitata temporaneamente dai turisti e non dai bergamaschi».

Ci sono molti negozi...

«Insegne al neon e sono riusciti persino a mettere il verde sulla pavimentazione in Piazza Vecchia (il riferimento è all'iniziativa dei Maestri del Paesaggio, Ndr), un non senso assoluto».

È ancora dell'idea che la biblioteca Tiraboschi resti un po' incompiuta?

«Come ho avuto già modo di sottolineare, considerate le esigenze della città e degli studenti credo che andrebbe raddoppiata. All'epoca feci anche dei progetti. Io ho sempre la matita pronta. Lì c'è quell'area del mercato ortofrutticolo in disuso, è un segno urbano che occorre collegare con quanto c'è attorno».

Anche i suoi studenti hanno idee su Bergamo. Come procedono i corsi all'Accademia di Mendrisio?
«Il Diploma 2018 dal titolo "Bergamo, città e paesaggio", da me diretto, è l'occasione per gli studenti che provengono da tutto il mondo di indagare e sviluppare con loro progetti una serie di argomenti sul territorio e sul paesaggio della città. Una selezione dei migliori progetti sarà oggetto di una mostra che verrà ospitata fra l'estate e l'autunno in una sede ancora da definire. Porteremo 140 progetti che riguardano una quindicina di temi».

Qualche esempio?

«Da Porta Sud alle strutture per lo sport, dal quartiere di Borgo Santa Caterina allo scalo ferroviario. L'in-

tento non è certo che i progetti vengano realizzati, ma potrebbero scaturire ottime idee. Lo scorso anno è toccato a Salisburgo, Bergamo l'abbiamo scelta perché città europea e stratificata».

In definitiva dove passa la rinascita delle città europee?

«Bisogna avere il coraggio di demolire le brutture, le cose malfatte e ricostruire, ricucendo il tessuto urbano. La città è specchio delle nostre esistenze. Penso alle periferie disastrose, ai luoghi dimenticati. Queste sono le nostre colpe. Dove c'è delinquenza ci sono anche luoghi brutti, fatiscenti. Non bisogna temere di buttarli

giù e ricostruire».

Lei ha progettato numerosi edifici di culto cristiani, ebraici, islamici. Sta lavorando ancora attorno a ciò?

«Sto progettando una moschea in Cina nel sud della Mongolia e una chiesa cattolica a Seul. Fra pochi giorni inaugurerò a Locarno una mostra sugli spazi del sacro da me realizzati. I luoghi di culto hanno sempre rappresentato un momento di pace e serenità, al di là delle guerre di religione. Nella *Polis* sono state un momento di riconoscimento reciproco delle differenze e di convivialità. Chiese, moschee sono simboli forti che arricchiscono il tessuto urbano, strutture di convivenza collettive. Noi architetti dobbiamo farle bene anche se lontane dalla nostra sensibilità. Ho costruito sinagoghe senza essere ebreo, moschee senza essere islamico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'architetto Mario Botta
FOTO GIAN VITTORIO FRAU